



Cari Lettori, ben ritrovati, l'avventura di Vox Populi continua.

Con lei il lavoro, gli approfondimenti dei collaboratori. Lavori serrati, rigorosi.

Di qui la scelta degli idiomi originali, per certi aspetti di difficile lettura, alla base, però, della linea editoriale della Vox: più ossequioso rispetto della tradizione.

*"Rigor ante omnia".*

Francesco Boco, al quale va il più caloroso benvenuto tra i collaboratori della Vox, con "L'etica del Samurai", duettando con Ermanno Visintainer e le sue ricerche etimologiche ad hoc, ci fornisce scenari affasci-

nanti quanto preziosi circa gli usi, costumi e tradizioni del Giappone.

Conoscenza. Senza dimenticare uno dei pilastri incrollabili della Vox: l'Arte.

Arte sposa della Storia, di quei suoi protagonisti, per molti versi, offuscata dall'oblio dell'inesorabilità del Tempo e dalla noncuranza dell'Uomo.

È in questa dimensione che Vox Populi offre ai suoi lettori, grazie al prezioso lavoro di Daniele Lazzeri, alle analisi del professor Claudio Tessaro De Weth, nonché del vulcanico apporto del custode delle opere del padre Othmar, qual è Ivo Winkler, uno speciale sulla figura di Michael Gaismayr, protagonista a tutto tondo, con la lettera maiuscola, della Storia del Tirolo.

Dando spazio a quel suo Ribelle che, con tenacia e sacrificio, volle e seppe dire la sua.

Uno Speciale su Gaismayr senza vibrare sulle ali della nostalgia, fine a sé stessa, bensì ancorato al timone della più rigorosa ricerca, storiografica ed iconologica, attraverso gli studi, i lavori e le opere di Othmar Winkler su questo personaggio medievale.

Winkler e Gaismayr, due personaggi a cui la città di Pergine ha voluto rendere omaggio.

Vox Populi, nel solco dei numeri precedenti, continua anche in questo numero la sua opera di promozione artistica, di giovani artisti, emergenti.

Per questo L'Angolo dell'Arte è riservato a Paolo Vivian, alle sue opere, presentate da Graziella Anesin e Michele Pizzini.

Non tralasciamo, di certo, di salutare Marco Lando con i suoi testi.

In questo numero parleremo di:

- Che ne sarà di noi
- L'angolo della lingua con l'etimologia della parola "katana"
- L'angolo della cultura con "L'etica del Samurai"
- L'angolo dell'arte con le opere di Paolo Vivian

## Che ne sarà di noi

*Un settembre malandrino fischiava alle porte di un manipolo di liceali, meglio ragazzotti di provincia, istruiti alle meno peggio.*

*Nuvole bluastre, cianotiche presagivano misfatti dolorosi, sofferenze, catrici dure da rimarginare.*

### Alba

Diventai come antico, dentro l'otre del Tempo.  
Testimone la valle e le sue profezie.  
Incontrai la nuda dea di là dall'aria.  
E fui bambino.  
Gettandola fui lei e lei fu me assumendomi nelle sue onde.  
Chi è l'aurora sul legno che guarda i pensieri delle foglie?  
Tu,  
madre  
bambola di rubino.  
La tua conca il mio diamante.  
La danza della dea l'eclisse del mare.  
Compratemi pane:  
l'oca mangia la siepe del suo albero stanco, mio padre.  
Dammi la piega dell'acqua, cielo, sono il tuo arco che si spegne all'alba.

Pomarolo, 15 gennaio 2005

Marco Lando

*Da offrire al Tempo, alle sue implacabili ruote. Ai suoi gangli.*

*Esami di Riparazione per giovani lebbrosi, afflitti dalla lebbra delle mecche, da curarsi con studio e, più consigliato ancora, intenso lavoro estivo. Meglio se alle prese con l'immondizia altrui.*

*"Vai ragazzo, vai gabbiano". Incontro al Destino. Quello dei Figli di un Dio Minore.*

*Diciottenni svogliati, sventurati, disgraziati. Da coprire di sassate, meglio se ipocrite.*

*Di chi non sa. Cosa?*

*Che le iene, nel loro profondo, hanno una loro dignità d'essere. Beate loro.*

*E s'andò da quel Giudice, ad attender sentenza. Pressoché già scritta.*

*Con tutta la tragicità e la sofferenza, nel cuore, di Verdetti già scritti.*

*Sofferenza a cui qualcuno, però, regalò un Tiro Mancino.  
In quegli stessi giorni, in quei paraggi, venne, manco farlo apposta, un Uomo vestito di bianco.*

*Un tizio dall'italiano incerto ma simpatico, a cui non sembrava interessare granché di Esami, di Giudici e di Condanne.*

*Un tipo cordiale, il quale tutti salutava. Sorridendo. Indistintamente.*

*In Chiesa, al Parco. Dulcis in fundo allo Stadio.*

*Sempre con Noi giovani, sia quelli belli che quelli brutti, quelli intelligenti che deficienti.*

*Facendoci esplodere di stupore, quando, a ritmo, s'alzò con noi nella Ola.*

*Quella manifestazione, esplosione di gioia popolare che ci aveva contagiato solo un anno prima, quando il nostro calcio aveva centrato l'en plein europeo e noi, reduci da Notti Magiche, da imprese di un ragazzo di Sicilia, dagli Accademismi di un calcio stellare, raccontati dalla friulana voce di Pizzul Bruno, avevamo visto strozzare in gola la gioia di un Mondiale Italiano.*

*Tutta colpa di un maledetto tango argentino.*

*Sgarro a cui solo la Panzer Division di re Lothar di Germania avrebbe ridato giustizia.*

*Vedere quell'Uomo vestito di bianco alzarsi, ripetutamente, a turno, con noi, ci regalò qualcosa di immenso, che non avremmo potuto dimenticare.*

*Ci donò la forza di affrontare quel Giudice Severo a sbarrarci la strada. Spingendoci ad andare al di là.*

*Verso il nostro Destino.*

*Da uomini. ❁*

L'ANGOLO  
DELLA LINGUA

# “刀”つまり日本刀の語源に就いて

## Etimologia della parola “刀-Katana”

di ERMANNO VISINTAINER



- *Katana* è voce giapponese o perlomeno così dovrebbe essere, principalmente da un punto di vista etimologico, data la pregnanza che il termine viene ad assumere nella storia di questo paese nonché nella cosmologia *shintōista* per l'aver incarnato in maniera così rappresentativa lo spirito tradizionale della terra 大和 -*Yamato*, detta anche “神の国 - *kami no kuni* Terra degli dei”, come è stato in passato definito il Giappone prima di essere designa-

日本 *n* l'attuale denominazione di: - *Nihon* “paese del Sol Levante”.

Anche per una realtà per noi così remota ed alloglotta come quella nipponica, tuttavia, checché ne dicano molti giapponesi, i quali da fieri assertori della loro esclusività culturale e linguistica, nell'udire ciò storcono il naso, le cose stanno in un modo un po' diverso, ovverosia anche per quanto riguarda questo termine ci sono alcuni tasselli che, per dovere di obiettività storica, ci accingeremo ad integrare nel presente articolo.

In Giappone, del resto, un po' come da noi, esiste un certo imbarazzo, un qual certo atteggiamento di dissimulazione nel riferirsi ad un passato che non sia quello classico, standardizzato 古事記 o nei testi 日本書紀 rari: il 日本紀 *i* ed il -*Nihon Shoki* -*Nihongi*, che sono i due monumenti epico-cosmogonici nazionali, oppure quello riferentesi alla produzione letteraria successiva, scaturita da quel seppur unico ed ineguagliabile incontro con la civiltà cinese, per giungere fino all'epoca -*Meiji* o l'età contemporanea.

Tale reticenza cela, altresì in parte, quella politica di assimilazione coatta, che è stata perpetrata nel corso di tutti questi secoli, nei confronti dell'etnia autoctona degli Ainu, detti i Baschi dell'estremo oriente, una popolazione paleosiberiana dai tratti somatici caucasici, nota per la sua villosità e per le sue barbe 北海道 diffusa anche più a nord da -*Hokkaidō* alle isole *Sakhalin* fino alla *Kamcatka*. Cela, nondimeno, timori che si annidano dietro i misteri di una protostoria giapponese appartenuta ad altre genti e ad altri 縄文 *ire*, come ad esempio la cultura -*Jōmon*, più antica delle piramidi d'Egitto (circa dal 10.000 al 300 a.C.), anch'essa verosimilmente affine agli Ainu, come alcuni sostengono.

Di certo a qualcuno potrà sorgere il

sospetto che questi nostri studi risentano di una certa tendenziosità, che si cerchi di “portare acqua al proprio mulino”, per usare una nota massima, o che si voglia gettare nello scompiglio delle certezze storiche con alcune imboccate estemporanee intessute di un certo relativismo di fondo.

A tale pur giustificata accusa replichiamo dicendo che noi, da ammiratori sinceramente appassionati, nonché di vecchia data, della cultura giapponese, partecipi ed emuli di quell'ineffabile sentimento nazionale, privo di corollari ontologici e restio ad ogni *もの哀れ* positivista, chiamato:

“ - *mc*大和心 *ware*”, e-spresso 大和魂 *irito* -*Yamato-gokoro* o -*Yamatodamashii*, che

dir si voglia, nel riferire di ciò intendiamo semplicemente colmare una piccola carenza della cultura nipponica, nonché dissipare i retaggi e i luoghi comuni di un neoclassicismo post-illuministico di casa nostra così come di casa altrui.

Venendo al termine “*katana*”, diremo che esso non necessita di particolari presentazioni, è certamente noto sia al vasto pubblico delle sale cinematografiche, attraverso i film di registi quali *A七人の侍* *wa*, con il suo capolavoro, - *shichinin no samurai* - I sette samurai, che a quello dei telespettatori postprandiali, memori delle innumerevoli serie televisive di cappa e spada, di cui la *浪人* *lebre* è quella di *Itto Ōgami*, il - *rōnin* chiamato “lupo solitario”, per non parlare dei numerosi cultori e praticanti delle arti marziali orientali degli ultimi anni, epigoni di figure quali un *Morihei Ueshiba*, forse l'ultimo autentico detentore di questo summenzionato spirito.

Ricordiamo per inciso il recente ed ottimo film: “L'Ultimo Samurai”, interpretato dal - forse non troppo rappresentativo per il genere - attore hoi 刀 *woodiano* *Tom Cruise*. La - *katana* è la *日本刀* *er* antonomasia, detta altresì -*Nippon-tō*, la spada nipponica, l'aristocratica arma del samurai, l'anima stessa del nobile 無心の心 *simboleggiante* lo stato di - *mushin no shin* o *mushin no kokoro*, quella peculiare condizione noetica assimilabile al concetto buddista di *śūnyata*, ovvero la vacuità trascendente ogni realtà, inaccostabile a qualsivoglia arma da fuoco che, all'opposto, ne rappresenta la sua reificazione in feticcio, sussunta all'aspetto prometeico della tecnologia moderna, 武上道 *datto* nel codice guerriero del

-*Bushidō*, e come narrato dal noto scrittore giapponese *Yukio Mishima* nelle sue opere, nonché da maestri di spada delle epoche passate del rango di *Miyamoto Musashi*, di *Yagyu Munenori*, o del monaco *Zen, Takuan*. Essa è ancora un simbolo del Giappone tradizione e uno dei tre emblemi, accanto al -*tama*, il gioiello ed -*ka-gami*, lo 神道 *hio* della religione nazionale, lo - 天照大神 *mi no michi*, doni della dea - 神武天皇 *ō-mi-kami* al primo sovrano -*Jimmu Tennō*.

Quanto detto fin qui non evidenzia nulla di nuovo, è quanto è accessibile ai più e ciò che si può evincere dalla ormai sterminata letteratura esistente sull'argomento.

Il tema in questione, tanto seducente anche per quanti non siano yamatologi provetti, mostra, tuttavia, dei risvolti inattesi dal punto di vista linguistico-filologico, in quanto un approfondimento circa l'origine del termine ci proietta verso degli scenari, sicuramente altrettanto affascinanti per noi, che siamo degli altaisti, quanto, come accennato, inediti e sconcertanti per altri, inclusi gli stessi giapponesi. Tali elementi rappresentano un'ulteriore prova di quell'unità linguistica ancestrale eurasiatica, da noi sovente menzionata in altri articoli, ovvero un esempio di come anche una cultura unica ed esclusiva, qual è quella giapponese, affondi le sue radici in quell'amalgama originario della storia universale avente motivi in comune con altri ambiti culturali.

La scoperta è relativamente recente, allorché i pionieri dell'altaistica (una branca della linguistica che, su emulazione dell'indoeuropeistica, si occupa dello studio delle lingue altaiche, ovvero turco-mongole-tunguse), il finlandese *G.J. Ramstedt*, l'americano *R.A. Miller* ed altri tentarono di includere il giapponese ed il coreano, lingue ritenute isolate, nell'alveo delle relativamente vicine lingue altaiche. Dopo alcune vicissitudini accademiche che tralascieremo, la ricerca approdò in Giappone, dove degli studiosi del calibro di *Shirō Hattori* e *Shichirō Murayama* riuscirono a ricostruire dal lessico arcaico essenziale del giapponese un numero considerevole di voci affini all'altaico, al punto di ipotizzare una koinè etnolinguistica protonipponico-altaica stanziata, in un'epoca remota, nei territori dell'attuale *Manciuria*. Per ragioni di spazio riepilogando il tutto si può dire che sebbene il giapponese appaia come una lingua composita, non priva di influenze anche pacifico-

meridionali, tuttavia la struttura tipologico-sintattica e parte del lessico, soprattutto della fase più antica, testimoniano una preponderante influenza asiatico-altaica.

*Murayama* intravide in numerose voci giapponesi, ma, altresì in

aspetti morfologico-sintattici della lingua, sorprendenti analogie con l'ambito altaico, al punto di ammetterne la parentela.

Nella fattispecie 固い *ci* interessa la voce giapponese - *katai*, ricoprente l'area semantica della durezza, della rigidità, e che dà luogo alla parola *katana*, per via dell'assonanza che essa presenta con la radice uscente rispettivamente nelle voci: mancese *hadan*, mongola *khatuu*, *khadan* e turca *kati* (cfr. *R.A. Miller, The Japanese Language*, pg. 78).

La parola, a parte una leggera aspirazione della consonante iniziale, non manifesta particolari variazioni fonetiche, e già di per sé, essa rappresenta una continuità che unisce linguisticamente l'Eurasia, dal Pacifico fino ai Balcani.

Partendo da ciò, tuttavia, si potrebbe allegare una riflessione anche più simbolica.

Parafrasando quanto afferma il prof. *Ögel*, eminente turcologo, questo fonema *kati*, in virtù di una legge fonetica diffusa in queste lingue, potrebbe dissimulare un'origine comune con il termine turco-mongolo *kayī-kīyan-khitān*, significante sia scivoloso che coraggioso, eroico, ma anche duro come la roccia, dalla voce turca *kaya*, roccia. Questo ultimo termine *kayī-kayit* è importante perché è il nome della tribù da cui discendono gli Ottomani, da parte turca e da cui proviene *Genghiz Khan*, da parte mongola. *Khitān* è anche il nome di un impero mongolo pre-genghiskhanide.

Potremmo asserire che questa parola, sia per quanto riguarda la sua connotazione fonetico-etimologica che per il suo valore “simbolico-tradizionale” abbia goduto nel continente asiatico di una fortuna indiscussa, un terreno di diffusione incredibilmente esteso, stabilendo, attraverso varie vicissitudini storico-linguistiche, una continuità ideale che spazia dal Giappone antico e feudale, passando dall'Impero mongolo fino all'Impero ottomano, qui vicino a noi. A sostegno di questa comunanza etnolinguistica ve n'è un'altra, autoctona, che si riferisce all'eroe giapponese *Minamoto no Yoshitsune*. Una tradizione narra che egli, dopo varie imprese, si rifugiò 神 *nord*, dove venne onorato come un *kami* da parte degli Ainu, quindi passò in Mongolia e divenne il grande conquistatore dell'A-

VOX POPULI  
trimestrale d'informazione

Anno 2 • n. 5 • maggio 2005

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Hanno collaborato: GRAZIELLA ANESIN,  
FRANCESCO BOCO, MARCO LANDO,  
DANIELE LAZZERI, MICHELE PIZZINI,  
ERMANNO VISINTAINERAutorizzazione del Tribunale di Trento  
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03  
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)  
via alla Cargadora, 3 - C.P. 91  
Ufficio postale di Pergine ValsuganaStampa: Publistampa Arti Grafiche s.n.c.  
Via Dolomiti, 12  
38057 Pergine Valsugana (Tn)

|        |                         |                                     |
|--------|-------------------------|-------------------------------------|
| 世の初め   | <i>Yo no hajime</i>     | All'inizio del mondo                |
| 降し給いし  | <i>Kudashi tamaishi</i> | Specchio, gioiello e spada          |
| 璽鏡剣    | <i>Jiky ōken</i>        | Discendendo                         |
| 国を建てます | <i>Kuni o tatemasu</i>  | Fondarono la nazione                |
| 神の御心   | <i>Kami no mikokoro</i> | Qual'espressione della mente divina |



## L'etica del Samurai

di FRANCESCO BOCO

**L'**eroe nel Giappone antico era identificato nella figura del Samurai; leggendarie sono infatti le gesta di grandi guerrieri che hanno fatto la storia del Paese del Sol Levante. Tuttavia, onde evitare di scadere nella fascinazione esoticheggiante è doveroso accennare all'etica dell'eroismo nipponico, tentando così di inquadrare alcuni aspetti rilevanti dell'animo del Samurai.

Il passato del Giappone è ricco di eroi di guerra, condottieri, conquistatori e guerrieri dell'Imperatore, agenti con ferma determinazione, sovrumano coraggio ed assoluta fedeltà allo scopo. L'onore e la fedeltà sono i principi sacri al guerriero, e persino all'avversario di guerra è doveroso tributare un rilevante pegno d'onore, indifferentemente da vittoria o sconfitta: sotterfugi, raggiri, tradimenti, non fanno parte dell'agire eroico del Samurai.

Dalla concezione degli avi nipponica derivava il senso dell'eroismo visto come un dovere nei confronti dell'onore della propria stirpe e del nome del casato: l'onore, un concetto impersonale, basato unicamente sulla devozione agli avi.

Il popolo giapponese crede infatti nella continuità dell'anima dopo la morte e da questo nasce la venerazione per gli avi. Aspetto di capitale importanza era la credenza che il popolo giapponese discendesse dagli dèi incarnati nelle famiglie imperiali, o comunque da grandi personalità storiche.

L'onore, garante della purezza dell'anima, acquistava nella religiosità giapponese un valore centrale. L'azione dell'uomo volta ad un guadagno personale offusca lo splendore della sua anima, badando unicamente alla propria comodità e tralasciando il culto degli dèi e degli avi.

Gli dèi accordano il proprio aiuto solo agli uomini sinceri e misericordiosi, non necessariamente a uomini che visitano sacrali e appartengono a culti. L'eroe non agisce per odio o rancore, agisce bensì secondo giustizia. Quando le forze divine agiscono con l'uomo non esiste né sconfitta né successo, poiché sono gli dèi a vincere, non i guerrieri.

La cultura nipponica, identificando nell'eroe il bello ed il caduco assieme, vedeva la vita umana nella sua tragicità come immagine speculare della natura, e nell'eroe la massima espressione di precarietà nel pieno vigore della vita. Non è un caso che il Samurai venisse paragonato al fiore di ciliegio, simbolo del Giappone, in cui al contempo si esprimono la bellezza ed il tragico, la giovinezza e la morte. Assumendo su se stesso la sofferenza, l'eroe innalzava il suo spirito, e nonostante tali privazioni egli non disperava, non si lamentava, sempre procedendo lucidamente nel suo cammino.

Lo spirito eroico giapponese trasse origine dal Buddismo di Stato e da quello individuale. Il Buddismo nipponico ricercava l'ideale dell'esistenza nel presente e nell'attuazione immediata delle idee, cioè nell'affermazione della caducità dell'uomo e della sua fede nell'eterno. L'esperienza del presente, al cospetto di vita e morte, era preminente nel Buddismo giapponese: il Samurai era un eroe spirituale anelante al superamento di se stesso.

Concretizzandosi nel rifiuto della vita del "piccolo io" che al cospetto dell'eternità è irrilevante, e attraverso la meditazione, veniva invece elevato il "grande io" all'esperienza del tutto, qui ed ora. L'uomo superiore non avrà timore della morte perché conscio dell'esistenza dello spirito.



Il guerriero quindi rinvenne nella dottrina Zen della "scoperta di se stessi" il sentiero a lui conforme che lo ponesse in condizione di esser pronto in ogni momento al sacrificio.

Nei tre aspetti della religione *shintoiista* (religione della via divina) - qualità divina del territorio, della Casa imperiale e degli uomini - l'eroismo rinvenne i suoi fondamenti religiosi.

Parliamo quindi di indivisibilità, di eroismo e religiosità: l'eroe era uno strumento di Dio e grazie a ciò l'uomo tendeva ad elevarsi. Nel combattimento la fede raggiungeva la massima potenza. Per gli eroi giapponesi gli dèi erano i detentori della giustizia e solo nella convinzione di agire secondo giustizia l'uomo si sentiva autorizzato a pregare gli dèi affinché gli garantissero il successo. Gli dèi condannerebbero alla sconfitta chi agisse per interesse personale o contro giustizia, garantendo la vittoria di chi invece seguisse la via della verità e della giustizia. L'eroe era quindi veicolo di volontà superiori che assolveva e accettava senza timore alcuno.

L'eroe nipponico non si esprime unicamente negli atti esteriori, ma anche nello spirito, la parola giapponese *Bun-bu-ryō-do* indica infatti le due vie: *spirito e arma*; così l'eroismo diveniva anche fede religiosa.

Nella spada giapponese *Nihontō* lo spirito della Cavalleria si congiungeva con quello dell'arte e le potenze trascendentali risultavano strettamente connesse con quelle terrene. La spada ha acquisito per il Giappone un significato etico-religioso essendo uno dei tre doni che la dea del sole diede a suo nipote. La spada non da intendersi quindi come un'arma omicida, ma come un'arma da combattimento contro il male e l'ingiustizia: le divinità giapponesi si veneravano con la spada e in tempo di pace la spada divenne il simbolo della casta guerriera, i Samurai.

Il duello con la spada era visto come un'educazione religiosa. Compito del maestro di spada fu dunque sempre quello di insegnare le tecniche per educare il corpo e i principi intimi della lotta volti a

L'ANGOLO  
DELLA CULTURA

garantire la calma durante il combattimento. Grazie a questi due insegnamenti la forza spirituale sarebbe potuta crescere allora sino al suo culmine.

L'arte della spada non soltanto educava al coraggio di morire, ma insegnava pure che, di per sé, il coraggio di morire permette la conclusione vittoriosa del combattimento.

La fedeltà era una delle più alte idee etiche dell'eroe. Fedeltà significando impegno incondizionato, non assoggettato a interessi personali e transitori. Fedeltà indicando anche essere veri secondo le leggi del cielo, della terra e dell'uomo; essere fedeli alla propria natura. Fedeltà significava seguire la retta via evitando il male, comportandosi armoniosamente con l'esterno quanto con l'interno. L'uomo seguiva i precetti dell'ordine primordiale portatore di armonia, armonia garante dell'ordine morale e sociale. La fedeltà al proprio signore era l'espressione massima dei vincoli esistenti tra il popolo e il proprio regnante.

In Giappone la massima espressione di fedeltà venne incarnata dai Samurai, i cavalieri che sia in pace sia in guerra incarnavano questo principio. La Cavalleria era espressione dello spirito eroico in ogni suo aspetto. Durante la pace il Samurai manifesta la sua moralità; in guerra, il suo coraggio di andare incontro alla morte. La fedeltà all'Imperatore-Dio era assoluta, essendo la Casa imperiale nipponica di origine divina ed il popolo trovando la propria origine dalle sue ramificazioni. La fedeltà al proprio signore era una regola fondamentale. Nulla poteva sciogliere l'eroe dalla propria fedeltà al suo signore. L'eroe sceglieva di morire col suo signore, oppure alla morte di quest'ultimo si dava alla vita monastica. Morire per la fedeltà al proprio signore fu un precetto di centrale importanza, ma una morte, per essere eroica, doveva essere caratterizzata anche da una riflessione interiore volta a rafforzare determinazione e spirito. Fedeltà nei confronti del proprio signore significava anche ammonirlo nell'errore, fino a giungere al gesto del suicidio da parte del servo (*Kan-shi*). Nella storia giapponese vi sono moltissimi esempi di eroi che diedero la vita per fedeltà all'Imperatore. Un esempio eclatante furono le rivolte di Samurai che dal 1870 si ribellarono alla modernizzazione del Giappone, morendo nel nome dell'Imperatore e delle usanze degli avi, scontrandosi con l'Esercito imperiale. ❧

foto studio  
**Nicola** dal 1983

di Nicola Natali Sas

tel. 0461 706203 - 347 4539306  
via Dante, 40 - 38056 Levico Terme (TN)  
natalinicola@virgilio.it

L'ANGOLO  
DELL'ARTE

## Vivian - Scultore del Silenzio

**E**merge nell'eterogenea ormai copiosa produzione artistica di Vivian un tratto silenzioso, che proprio dal silenzio trae la sua preponderanza. Viene discretamente e solidamente a imporsi nel paesaggio variegato delle opere che sempre in Vivian possiedono la forza della passione vitale, talvolta dell'eccesso che cerca di colpire l'osservatore per trarne dialettica, interlocuzione. È un elemento di silenzio che si è fatto spazio dentro uno stile esplicito che vuole elicitare l'interrogazione sul mondo, e dove talvolta il discorso si fa ironico o provocatorio, anche attraverso la nominazione di certe opere che acquistano il peso di presenze pensanti che si oppongono al precario quieto vivere. Da questa domanda urgente che coglie gli epifenomeni dell'esisten-

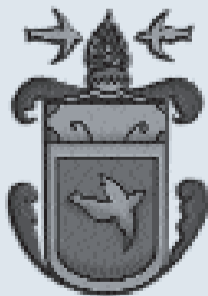
te, non cercata emerge una più ancestrale domanda, silenziosa, che in sé è già risposta, condensata nella serie "Memorie". È qui che si verificano le incursioni introvertite dell'artista nella profondità del senso dell'esistere, mai cupe, quanto piuttosto innocenti. Si legge nei parallelepipedi agglomerati incastonati in superfici vaste e sobrie il tentativo di fermare i nodi essenziali della vita, le significanze individuali, le memorie. Trame emergenti nel flusso vitale, biografie interiori. È un'indagine del profondo che perviene a un senso dell'umano permeato da una religiosità laica e piana, dove il personale si identifica con il collettivo attraverso memorie archetipe. ❧

Tratto da "Memorie"  
di Graziella Anesin

**T**utto sommato però le sue opere rimangono a mezza strada fra pittura e scultura. Da una parte la sensibilità coloristica, dall'altra la perizia nell'esprimersi con i materiali lignei e misti. Il risultato è cromatismo fuso con plasticità, che richiama le verticalizzazioni di Kupka. I motivi sono astratti, o comunque cercano di astrarre la realtà, ma non sono pienamente ontologici: oscillano tra la dimensione dei segni reali e quella dei segni dell'essere.

Le sue opere  
sono esposte presso

R I S T O R A N T E



le Tre Colombe

S. Stefano di Fornace 22, Trento  
Tel. e Fax 0461 849424  
Solo su prenotazione  
Chiuso domenica sera e lunedì

Sono richiamati significati interni ed allegoristici, che rappresentano veicoli d'interpretazione spirituale. La forma del totem, in questo contesto, si presta nel modo migliore: da simbolo a feticcio, a presenza di volume nello spazio che può essere inserita e vista nel contesto dimensionale che lo circonda, oppure, idealmente, anche dentro di noi...

...ricerca di un'ascesi verso l'infinito, o comunque verso un confine ancora da scoprire. Una vita che nasce - intorno il nulla - o meglio, quello che non è più, la terra bruciata intorno a noi e dentro di noi. Può essere uno scenario post-atomico, una piccola speranza, uno spiraglio di luce, una rinascita macrocosmica od un semplice stimolo per ricominciare. L'importante è cogliere la sensazione del momento. Questo è il messaggio di Vivian: un'indole libera, positiva, ma nello stesso tempo critica, contestatrice, ironica, provocatoria... come le sue opere. ❧

Tratto da "I Totem"  
di Michele Pizzini

Per suggerimenti e segnalazioni C.P. 91 - Ufficio Postale di Pergine

## CURRICULUM ED ATTIVITÀ ARTISTICA

Nato nel 1962, Paolo Vivian comincia a formarsi al fare arte come autodidatta nel 1985. Stimolato dall'amico Carlo Girardi sperimenta da solo e in gruppo (Gruppo Studio Arti Visuali) varie tecniche, dal disegno alla scultura passando per la pittura e l'acquaforte.

Incoraggiato dai risultati prosegue l'attività con esposizioni collettive e concorsi quali:

Premio Segantini di Arco  
Biennale di pittura a Volano

Dal 1991 esegue logo e manifesti pubblicitari.

Nel 1997 si avvicina alla scultura del legno e se ne innamora.

Conosce lo scultore Ivan Boneccher con il quale collaborerà in diverse attività.

Inizia a frequentare concorsi internazionali e oltre a conoscere artisti di tutto il mondo, si fa conoscere e vince dei premi.

Queste frequentazioni lo portano periodicamente a Pietrasanta per lavorare il marmo.

Si dedica in modo semiprofessionale alla scultura investendo molto su di essa.

## Esposizioni Personali e Simposi

1998: Baselga di Piné ex biblioteca

1999: Ferrara Galleria il Rivellino

1999: Cembra Palazzo Barbi

2000: Pergine Piscina Comunale

2001: Roncegno Villa Weiss

2002: Siror di Primiero Simposio di Natale

2003: Piné Sculture di neve per "Uno Mattina" RAI

2003: La Bresse (F) Festival "Camille Claudel"

2003: Longarone Simposio 40° del Vajont

2003: Campiglio XV Concorso int. Il premio

2003: Siror di Primiero Simposio di Natale

2004: San Michele all'Adige casa Mezzana

2004: Pergine Cassa Rurale

2004: Campiglio XVI Concorso int. III premio

2004: Siror di Primiero Simposio di Natale

2005: Rovereto sala comunale "Tras Baldessari"

Le sue opere sono in collezioni private e pubbliche, in Italia e all'estero.

Bergen (Norvegia): Istituto Italiano di Cultura

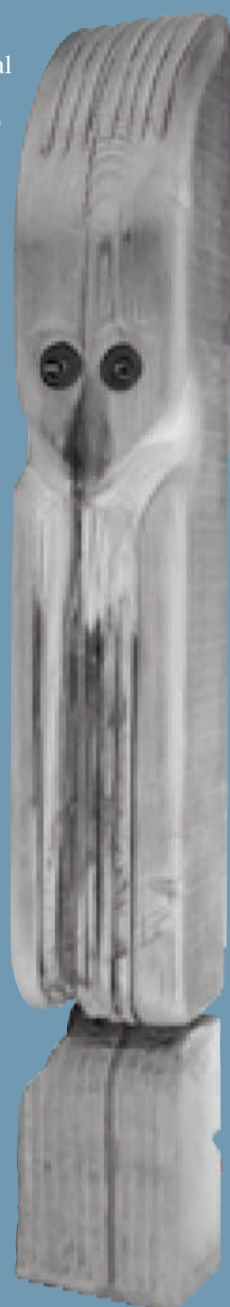
Siror (Italia): Municipio

La Bresse (Francia): Centro sportivo

Pergine (Italia): Municipio

Media: l'Adige, Trentino, il Resto del Carlino, la Nuova Ferrara, RAI 1, RAI 3, TCA

Bibliografia: M. Pizzini, R. Goberti Malfaccini, D. Roat, M. Viganò, G. Anesin, P. Gottardi, A. Caggiano



GUFO  
Pietra e legno  
2005

Paolo Vivian  
Madrano di Pergine - Via a Jol, 10  
www.paolovivian.it

TNX - HAND  
Marmo di Carrara  
2005



PAOLO VIVIAN  
espone  
11 • 24 giugno  
Rovereto  
Sala Iras Baldessari  
Inaugurazione  
sabato 11 giugno, ore 18.00

SEGNALIAMO

Romano Abate  
Futuro anteriore  
sculture e disegni

Pergine Valsugana, Castello di Pergine  
16 aprile - 6 novembre 2005